

La concezione plotiniana della parcellizzazione (μερισμός)

Parte II: l'origine della parcellizzazione dei corpi

Leonida Vanni*

Abstract

This article is the second part of a study on Plotinus' conception of μερισμός ("fragmentation"). In the first part, I have distinguished two senses of "fragmentation": in a broad sense, every item in the *scala entium*, from intellect to bodies, is "fragmented", in that it consists of distinct parts. In a stricter sense, "fragmentation" refers to the extreme degree of this phenomenon, i.e. the spatial separateness of the parts, which is a distinguishing feature of bodies. In this second part, I focus on the question of what the specific cause is of such extreme instance of fragmentation. I consider the three possible answers – extension, place, and matter – and argue for the last one. In this connection, I investigate the relationship between these three entities, with a special focus on the questions of how place and extension originate; whether matter is an indeterminate extension; and how an unextended substrate can bring about the extension and fragmentation of bodies. The article is complemented by an appendix about the fragmentation of geometrical entities.

Come si è mostrato nella prima parte di questo studio,¹ nelle *Enneadi* il termine μερισμός ("parcellizzazione") indica, nel senso più generale, il fatto di constare di parti distinte; questa condizione interessa tutti i livelli dell'essere, dall'intelletto (almeno in qualche misura) ai corpi, secondo un grado di intensità crescente, che riflette la distanza di ciascun livello dall'Uno. Nel suo uso più pregnante, il termine si riferisce però al grado estremo di questo fenomeno, che si ravvisa nei corpi: ossia alla condizione per cui i corpi e le loro parti sono estrinseci, separati gli uni dagli altri, così da occupare luoghi differenti.

Da questa ricostruzione della nozione di parcellizzazione nelle *Enneadi* derivano ulteriori interrogativi, che saranno oggetto di questa seconda parte. Indubbiamente, la "processione" atemporale per cui dall'Uno si origina tutto il resto del reale è un nodo denso di problemi nella filosofia di Plotino, ma in questa sede si può assumere che essa renda adeguatamente conto tanto dell'esistenza di realtà altre dall'Uno, quanto del loro disporsi secondo una scala di maggiore o minore distanza da esso; in quest'ottica "processionista", il fatto che l'anima è più parcellizzata (e, quindi, più distante dall'Uno) rispetto all'intelletto non pone particolari problemi. Ora, sicuramente anche lo scarto tra la parcellizzazione del corporeo e quella del sovrasensibile rientra nella stessa logica di allontanamento dall'Uno; d'altra parte, l'abisso che separa il sensibile dal livello più basso del sovrasensibile, l'anima, appare nelle *Enneadi* ben più

* Ringrazio Concetta Luna per aver letto e migliorato con precise osservazioni una prima versione di questo articolo; questo lavoro le è dedicato con ammirazione e affetto. Desidero inoltre esprimere la mia gratitudine a Cristina D'Ancona e al revisore anonimo per i loro utili commenti su una seconda versione dell'articolo.

¹ "La concezione plotiniana della parcellizzazione (μερισμός): la nozione di parcellizzazione nella filosofia di Plotino", *Studia graeco-arabica* 13 (2023), pp. 1-24.

profondo del divario interno al sovrasensibile, ossia quello tra l'anima e l'intelletto. Plotino non si limita dunque a spiegare la differenza di parcellizzazione tra i corpi e l'incorporeo in termini di processione, bensí avverte il bisogno di introdurre un fattore che, nell'ambito della processione, sia lo specifico responsabile di uno scarto cosí marcato.

Per quanto sia chiaro che Plotino riconduce la parcellizzazione dei corpi a una causa specifica, egli non è affatto esplicito sulla sua identità; in effetti, non dedica mai a questo problema una trattazione organica, il che rende piú scivoloso il tentativo di ricostruire la sua posizione. Nella fattispecie, si può osservare che Plotino associa la parcellizzazione a tre elementi costitutivi del mondo sensibile: 1) la grandezza o estensione, 2) il luogo e 3) la materia prima; queste sono le possibili cause prossime della parcellizzazione dei corpi.

La maggioranza degli studiosi individua tale causa nella materia;² questa è in effetti, come si argomenterà nelle pagine seguenti, la risposta piú plausibile alla domanda sulla causa specifica della parcellizzazione dei corpi. In questo articolo non intendo dunque proporre una nuova risposta; piuttosto, cercherò di mostrare che la risposta tradizionale, seppur corretta, è meno scontata e piú problematica di quanto talvolta si presuma; la discussione delle aporie che essa origina ci porterà ad esaminare il rapporto tra materia, parcellizzazione, estensione e luogo, e ad apprezzare le peculiarità della teorizzazione plotiniana.

Nello specifico, nella sezione 1 si ricostruirà la concezione plotiniana dell'origine della parcellizzazione dei corpi. L'individuazione della materia come causa di questo fenomeno ci spingerà ad esaminare la questione se la parcellizzazione interessi anche la materia (2). La risposta negativa a questa domanda solleva il problema di come un'entità priva di parti possa causare la parcellizzazione (3). Nella conclusione (4) si tireranno le fila dello studio e si tenterà una parziale valutazione del contributo di Plotino alla riflessione antica sulla parcellizzazione.

1. La concezione plotiniana dell'origine della parcellizzazione

In questa sezione si passeranno in rassegna le piú significative affermazioni di Plotino sul rapporto tra la parcellizzazione e l'estensione, il luogo e la materia (sezione 1.1). Quindi si fornirà un quadro complessivo della sua teorizzazione su questo tema, il che confermerà che il luogo non può essere causa della parcellizzazione (1.2). Il problematico rapporto tra quest'ultima e l'estensione verrà esaminato nella sezione successiva (1.3), in cui si concluderà che la materia è, per Plotino, la causa specifica della parcellizzazione dei corpi.

² Questa tesi è abbracciata, in forma ora piú, ora meno esplicita, da numerosi studiosi: cf. e.g. C. Baeumker, *Das Problem der Materie in der griechischen Philosophie. Eine historisch-kritische Untersuchung*, Aschendorff, Münster 1890 (p. 412); J. Moreau, *Réalisme et idéalisme chez Platon*, Presses Universitaires de France, Paris 1951 (Nouvelle encyclopédie philosophique 51), pp. 119-35 (in part. pp. 122-3, 125, 133); P.P. Matter, *Zum Einfluß des platonischen "Timaios" auf das Denken Plotins*, Keller, Winterthur 1964, p. 216; P. Kalligas, "The Structure of Appearances. Plotinus on the Constitution of Sensible Objects", *The Philosophical Quarterly* 61 (2011), pp. 762-82 (in part. pp. 765-8; cf. Id., *The Enneads of Plotinus: A Commentary*, Vol. 1, Translated by E. Key Fowden and N. Pilavachi, Princeton U.P., Princeton-Oxford 2014, p. 320); V. De Risi, "Plotino e la Rivoluzione scientifica. La presenza delle *Enneadi* nell'epistemologia leibniziana dello spazio fenomenico", in R. Chiaradonna (ed.), *Il platonismo e le scienze*, Carocci, Roma 2012 (Colloquium philosophicum. Nuova serie 3), pp. 143-63 (in part. pp. 154-6; De Risi non parla di parcellizzazione, ma l'"organizzare e stratificare le diverse proprietà noumeniche nel fenomeno ponendo alla base di esse l'estensione quantitativa" [p. 156], che egli riconduce alla materia, si riduce fondamentalmente a questo fenomeno).

1.1. Rassegna delle testimonianze sul tema

1) Per quanto Plotino non dichiara mai espressamente che la grandezza sensibile o estensione³ è causa della reciproca separazione delle parti, parrebbe logico far dipendere la seconda dalla prima. Non mancano, nelle *Enneadi*, passi che istituiscono una correlazione tra i due fenomeni: secondo VI 2[43], 4.14-16, per esempio, si deve afferrare la realtà intelligibile “astraendo dal divenire, [che risiede] nei corpi, dall’essere colti attraverso la sensazione, e dalle grandezze – in tal modo [sc. astraendo dalle grandezze], infatti, [si astrarrà] anche dalla loro condizione di separazione e di essere staccati gli uni dagli altri”.

Inoltre, in VI 4[22], 8.19-22, Plotino sostiene che non è possibile che l’intelligibile sia parcellizzato, in quanto non possiede grandezza; e che, se la partecipazione da parte dei sensibili implicasse la parcellizzazione dell’intelligibile, quest’ultimo dovrebbe essere dotato di grandezza, il che è impossibile (in altre parole, se qualcosa è parcellizzato, ha grandezza; ma l’intelligibile non ha grandezza: dunque non è parcellizzato). Per quanto nemmeno in questo passo si teorizzi esplicitamente una relazione di causalità, sembra che la grandezza fisica sia per lo meno una condizione della parcellizzazione.⁴

2) Altri passi riconducono la parcellizzazione al luogo (τόπος). Questa prospettiva è piuttosto frequente in VI 4-5[22-23], dove spesso, per dimostrare che il sovrasensibile non è parcellizzato, Plotino fa leva sul fatto che non è in un luogo. In VI 4[22], 8.34-37, egli sostiene che ciò che non è in un luogo non può essere parcellizzato: “Se la parcellizzazione [si verifica] in base ai luoghi (ὁ μερισμός τοῦς τόποις), [cioè si verifica] quando una parte di esso [sc. della cosa parcellizzata] è qui e un’altra qui, ciò a cui non appartiene il ‘qui’ [ossia non è in un luogo] come potrebbe possedere la caratteristica di essere parcellizzato? Deve dunque essere non-parcellizzato (...)”.⁵ Già qualche capitolo prima (3.23-31), Plotino aveva sostenuto che, se qualcosa è parcellizzato, esso è in un luogo; ma l’intelligibile non è in un luogo: pertanto, non è parcellizzato. Insomma, non può darsi parcellizzazione senza localizzazione.⁶

3) Infine, in altri passi la responsabilità del μερισμός è attribuita alla materia prima. Il più significativo appartiene a una spiegazione, sviluppata in III 6[26], 16-18, di come due fattori egualmente inestesi, le forme e la materia, diano origine alla grandezza sensibile (che nasce, infatti, dalla ricezione delle prime da parte della seconda):

³ In quanto segue, seguendo l’uso di Plotino, si tratteranno “estensione” e “grandezza (sensibile)” come sinonimi, salvo diversa indicazione (e, in particolare, salvo quando si tratterà di distinguere l’estensione indeterminata dall’estensione determinata). Poiché nelle *Enneadi* si può trovare una costellazione di termini riferibili a questo concetto, è opportuno fornire alcune precisazioni: μέγεθος indica la proprietà formale della grandezza; poiché questa si esplica tanto a livello intelligibile quanto a livello del sensibile, il termine può indicare sia la grandezza in sé o idea di grandezza, sia la grandezza sensibile (o il corpo che ne è portatore), la quale deriva dalla ricezione, da parte della materia, della forma di grandezza e delle singole altre forme (cf. sezione 1.2). Per riferirsi in modo meno ambiguo a quest’ultima, Plotino usa anche διάστασις ο, talvolta, διάστημα (“estensione”). Infine, il termine ὄγκος indica un’estensione tridimensionale piena, e quindi si riferisce anch’esso unicamente al mondo sensibile (sull’ὄγκος cf. la prima parte di questo studio, p. 3 e n. 6).

⁴ Una relazione molto più generica tra grandezza e parcellizzazione è desumibile anche da altri passi delle *Enneadi*: cf. IV 3[27], 2.44-45; IV 7[2], 7.25-26, 8.10-11; cf. inoltre, sulla relazione tra continuità (che è proprietà delle grandezze estese) e parcellizzazione, IV 2[4], 1.60-61, 63-64; IV 3[27], 2.35-36.

⁵ Cf. la nota *ad loc.* di C. Tornau, *Plotin, Enneaden VI 4-5 [22-23]. Ein Kommentar*, Teubner, Stuttgart-Leipzig 1998 (Beiträge zur Altertumskunde 113).

⁶ Una forma di connessione tra parcellizzazione e luogo è stabilita anche al di fuori di *Enn.* VI 4-5[22-23], soprattutto in IV 2[4], 1.15-17; e in IV 3[27], 20.10-15 (cf. anche, per l’associazione tra i due concetti, V 1[10], 11.7-9; per l’indicazione di altri passi in cui la parcellizzazione è espressa in termini di separazione locale, cf. parte I, n. 82).

Ciò che procede dal principio intelligibile ha già una traccia di ciò che deve venire ad essere: infatti, muovendosi come in una rappresentazione fatta di immagini, il principio razionale, o piuttosto il movimento che da questo si origina, è una parcellizzazione⁷ – altrimenti, se fosse un'unica e identica cosa, neppure si sarebbe mosso, bensì rimarrebbe [nell'intelligibile].⁸ E, per parte sua, la materia non può ospitare tutte le cose assieme come l'anima (altrimenti sarebbe uno degli intelligibili); d'altro canto, deve riceverle tutte essa stessa – ma riceverle non senza parcellizzazione. È dunque necessario che, essendo luogo⁹ per tutte le cose, giunga a tutte e a tutte si faccia incontro,¹⁰ e sia sufficiente per ogni estensione, poiché non è occupata di per sé da un'estensione,¹¹ bensì era alla mercé di quella che doveva insediarsi in essa.¹²

Poco dopo aver detto questo, Plotino aggiunge che le forme dell'universo si insediano/si trovano nella materia “tutte contemporaneamente, ma ciascuna in una

⁷ Il principio intelligibile è la forma (in questo caso, di grandezza – o, eventualmente, anche del cosmo nel suo complesso) che si trova nell'intelletto; ciò che procede da esso è la corrispondente forma situata a livello dell'anima, la quale forma ha già in sé una “traccia” o prefigurazione di ciò che verrà ad essere, vale a dire la manifestazione sensibile della grandezza (o del cosmo in generale) sensibile. In che cosa la forma nell'anima prefiguri l'istanziamento sensibile è spiegato nel periodo immediatamente successivo (cf. γάρ, r. 33): posto che la manifestazione sensibile è caratterizzata dall'esteriorità e dalla dispersione, ossia dalla parcellizzazione, quest'ultima condizione è prefigurata nel fatto che il “passaggio” della forma dal livello intelligibile a quello dell'anima consiste in una parcellizzazione (in altre parole, la condizione parcellizzata della forma nell'anima prefigura la parcellizzazione a livello dei corpi). Per descrivere il passaggio della forma da un piano all'altro, Plotino parla di una “rappresentazione fatta di (o anche: che si serve di) immagini”; questa formulazione allude probabilmente al fatto che la manifestazione della forma ad un livello inferiore è immagine della sua manifestazione al livello superiore.

⁸ Plotino si esprime come se il λόγος effettuasse un movimento di discesa (cf. κινούμενος, r. 33; ἐκινήθη, r. 35); naturalmente, si tratta soltanto di un modo figurato di indicare la derivazione di un prodotto di livello inferiore da uno superiore – il quale non è in realtà interessato da alcuna discesa. L'autocorrezione alla r. 33 (“o piuttosto”, ἤ) è probabilmente dovuta al fatto che sarebbe improprio qualificare il λόγος in movimento come una parcellizzazione: questa è, piuttosto, il movimento che ha origine dal λόγος.

⁹ τόπος (r. 38) è qui usato nel senso generico di “sede”, “ricettacolo”, e non per indicare la porzione di spazio in cui un corpo fisico si trova (che per Plotino è posteriore alla materia: cf. sezione 1.2).

¹⁰ La (apparente) acquisizione dell'estensione da parte della materia è raffigurata come uno slanciarsi della materia verso le varie forme.

¹¹ Alcuni traduttori (e.g. Ficino, Bréhier, Harder...) assegnano a κατείληπται il significato di “è rinchiusa/contenuta/vincolata”, ma questa accezione non è registrata nei lessici; al contrario, “occupare”, “conquistare”, “afferrare” è il significato primario del verbo, nonché l'unico attestato in Plotino (cf. J.H. Sleeman – G. Pollet, *Lexicon Plotinianum*, Brill-Leuven U.P., Leiden-Leuven 1980 [Ancient and Medieval Philosophy. Series I, 2], s.v.). L'immagine della materia occupata dal λόγος, dai corpi o da entrambi si ritrova anche altrove in Plotino: cf. rispettivamente III 2[47], 4.18; II 5[25], 5.18-19; e *ibid.*, rr. 19-20.

¹² Plot., *Enn.* III 6[26], 18.31-41: τό τε οὖν προῖον ἐκ τοῦ ἐκεῖ λόγου ἤδη ἔχοντος ἔχει τοῦ μέλλοντος γενήσεσθαι· οἷον γὰρ ἐν φαντασίᾳ εἰκονικῇ κινούμενος ὁ λόγος ἢ ἡ κίνησις ἢ ἀπὸ τούτου μερισμός ἐστιν· ἢ, εἰ ταῦτόν εἴη ἐν, οὐδὲ ἐκινήθη, ἀλλὰ μένει· ἢ τε ὕλη πάντα ὁμοῦ ὡσπερ ἡ ψυχὴ οὐ δύναται εἰσοικίσασθαι, ἢ ἦν ἄν τι ἐκείνων· αὐτὴν τε αὐτὴ δεῖ τὰ πάντα δέξασθαι, μὴ ἀμερῶς δὲ δέξασθαι. δεῖ τοίνυν πᾶσι τόπον οὔσαν ἐπὶ πάντα αὐτὴν ἐλθεῖν καὶ πᾶσιν ἀπαντῆσαι καὶ πρὸς πᾶν διάστημα ἀρκέσαι, ὅτι μὴ κατείληπται διαστήματι αὐτῇ, ἀλλ' ἦν ἐκκειμένη τῷ μέλλοντι. È possibile anche intendere τῷ μέλλοντι (rr. 40-41) come un neutro generico (“ciò che doveva insediarsi”, ossia le forme). Il senso della contrapposizione espressa nella causale delle rr. 39-41 è comunque chiaro: la materia non possiede un'estensione intrinseca; al contrario, la dimensione che essa (apparentemente) assume è dettata dalle forme che vi si manifestano.

parte:¹³ la materia di un vivente¹⁴ è infatti parcellizzata assieme alla parcellizzazione del vivente; altrimenti, non verrebbe ad essere alcunché oltre al principio razionale”.¹⁵

In queste righe, Plotino descrive la dimensione sensibile e la sua parcellizzazione come l'esito di due fattori convergenti,¹⁶ identificabili rispettivamente con la causa della parcellizzazione in senso lato e con la causa specifica della parcellizzazione dei corpi, distinte sopra nell'introduzione. Da una parte, il passaggio ad un livello più basso della *scala entium* – ossia la derivazione del sensibile a partire dal principio razionale intelligibile – consiste precisamente in una forma di pluralizzazione: se si avesse a che fare con qualcosa di identico ed uno al modo del principio, non si sarebbe prodotto nulla di diverso dal principio, e quindi ci si collocherebbe ancora sul piano dell'intelligibile; insomma, nemmeno si potrebbe parlare di derivazione, dall'intelligibile, di un ulteriore livello (rr. 31-35). Per poter essere effettivamente processione, dunque, la processione dall'Uno deve comportare – o, meglio, essere – una forma di parcellizzazione.

Ma Plotino insiste ancor più sull'altro fattore della dispersione costitutiva del mondo sensibile: ossia il fatto che la materia prima è incapace di accogliere tutte le forme assieme, al modo dell'anima; non è cioè in grado di conservare la loro compenetrazione, bensì le accoglie in successione, una a fianco dell'altra, in modo separato¹⁷ (ovviamente, anche questo fenomeno rientra, in ultima analisi, nella logica processionista, in quanto dipende dalla degradazione della materia rispetto all'Uno).

In queste righe, il fattore più proprio della parcellizzazione dei corpi è dunque identificato con la materia prima, in quanto incapace di ricevere le forme tutte insieme.¹⁸

Nonostante l'apparente difficoltà di armonizzare le testimonianze passate in rassegna, credo sia possibile indicare in modo preciso che posizione assumeva Plotino riguardo all'origine della parcellizzazione dei corpi: come si è anticipato, quest'ultima risale primariamente alla materia. Cominciamo dall'osservare che, nei passi elencati ai punti 1 e 2, Plotino non dice mai che la grandezza o il luogo causano la parcellizzazione, né spiega come questo potrebbe avvenire. Al contrario, tali passi si limitano a stabilire un rapporto di implicazione tra parcellizzazione e grandezza/luogo: se qualcosa è parcellizzato, esso deve essere dotato di grandezza e occupare un luogo; pertanto, se qualcosa non è dotato di grandezza o non occupa un luogo, non può

¹³ Si tratta di una “parte” della materia, come conferma il riferimento alla parcellizzazione della materia nel periodo successivo, introdotto da γάρ (su cosa questo significhi, cf. sezione 2; per un'interpretazione differente, e a mio avviso errata, di ἐν μέρει, vedi R. Harder – R. Beutler – W. Theiler, *Plotins Schriften*, Meiner Verlag, Hamburg 1956-71 [Philosophische Bibliothek 211-5], voll. II a: *Die Schriften 22-29 der chronologischen Reihenfolge. Übersetzung*, p. 161; II b: *Anmerkungen*, p. 457).

¹⁴ Come osserva Armstrong *ad loc.*, “the universe is [...] for Plotinus a single living organism, so this is not a mere analogy” (Plotinus, *Enneads*, trans. A.H. Armstrong, Harvard U.P., Cambridge MA 1966–1988 [Loeb Classical Library], vol. III).

¹⁵ Plot., *Enn.* III 6[26], 18.43-46: πάντα μὲν ἅμα, ἐν μέρει δὲ ἕκαστον· ζῴου γὰρ ὅλη μερισθεῖσα σὺν τῷ τοῦ ζῴου μερισμῷ· εἰ δὲ μή, οὐκ ἂν ἐγένετό τι παρὰ τὸν λόγον.

¹⁶ I due fattori sono messi in parallelo tramite la correlazione τε...τε (rr. 31, 35).

¹⁷ Si può osservare che questo passo è difficile da conciliare con l'affermazione di Plotino (in IV 2[4], 1) che i corpi sono le entità parcellizzate in modo primario (cf. la prima parte di questo studio, sezioni 1 e 2): se ci si attiene a quanto si legge in III 6[26], parrebbe piuttosto che la parcellizzazione delle forme immateriate, in quanto si pone all'origine del mondo fisico, sia il fenomeno primario, e preceda dunque quella dei corpi.

¹⁸ In questa direzione va IV 9[8], 5.9-12; una più generica connessione tra assenza di materia e assenza di parcellizzazione è stabilita, inoltre, in VI 5[23], 8.35-36.

essere parcellizzato. Questo è compatibile con l'idea che l'averne una grandezza e l'essere localizzato siano modi in cui, nell'ambito dei corpi, la parcellizzazione si manifesta, e quindi che tali fenomeni conseguano necessariamente da essa. Al contrario, passi come III 6[26], 18 (e anche IV 9[8], 5) affermano chiaramente che la parcellizzazione deriva dalla materia.

1.2. Il rapporto tra materia, grandezza e luogo. Il luogo non è causa della parcellizzazione

Una risposta ben fondata alla nostra domanda non può essere basata, comunque, semplicemente sul confronto di affermazioni sparse, bensì deve risultare da un esame più generale delle riflessioni plotiniane sul mondo sensibile; in particolare, è necessario precisare quale rapporto intercorre tra la materia prima, la forma di grandezza, la grandezza sensibile, i corpi e il luogo. Le informazioni più rilevanti a questo proposito si trovano all'interno di due trattati dedicati (almeno in parte) alla materia prima, II 4[12] (capp. 8-12) e III 6[26] (capp. 16-18).

Secondo Plotino, la materia prima deve essere priva di qualunque determinazione, e quindi anche di grandezza:¹⁹ la grandezza è infatti una determinazione formale.²⁰ Ora, tutte le determinazioni dei corpi nascono dalla ricezione, da parte della materia, delle forme corrispondenti: per esempio, il bianco e il caldo sensibili nascono dal fatto che la materia riceve rispettivamente le forme di bianchezza e di calore; lo stesso vale anche per la grandezza sensibile.²¹ Comunque, quella di grandezza non è l'unica forma responsabile dell'origine della grandezza sensibile: anche la forma di ciascun oggetto sensibile contiene in sé l'indicazione della grandezza che la materia deve assumere (per esempio, la forma di canarino "impone" alla materia in cui si istanzia di assumere un volume diverso rispetto a quella di aquila);²² e, in generale, la forma del cosmo nel suo complesso comprende il riferimento a una certa grandezza.²³

Plotino afferma che la materia riceve la grandezza assieme alle altre forme;²⁴ ma, allo stesso tempo, sostiene che essa ha per la grandezza un'attitudine primaria,²⁵ suggerendo così che la

¹⁹ L'indeterminatezza della materia è argomentata, sotto una molteplicità di aspetti, in Plot., *Enn.* II 4[12], 6-16; II 5[25], 4-5; III 6[26], 7-19.

²⁰ Plot., *Enn.* II 4[12], 8.23-30; III 6[26], 17.1.

²¹ La causalità eidetica deve funzionare per la grandezza esattamente allo stesso modo che per tutte le altre determinazioni formali: cf. II 4[12], 8.27-30, 9.7-15; III 6[26], 16.24-26, 17.21-25.

²² Cf. Plot., *Enn.* II 4[12], 8.23-27. J. Simons ("Matter and Time in Plotinus", *Dionysius* 9 [1985], pp. 53-74, in part. p. 64 n. 37) propone una ricostruzione differente: secondo Simons, i vari λόγοι specifici (di uomo, uccello ecc.) conferiscono ai vari enti sensibili, oltre alle altre proprietà caratteristiche, la grandezza determinata, mentre il prodotto del λόγος di grandezza è il *continuum* spaziale in cui le grandezze determinate si manifestano (ossia l'estensione indeterminata). Ma Plotino non distingue mai tra grandezza determinata e indeterminata (cf. sezione 2). Simons fa leva su III 6[26], 18.1-13; tuttavia, in queste righe Plotino si limita a rilevare che la forma di grandezza non produce un cavallo o un bue, ma non dice mai che non produce la grandezza determinata di un cavallo o di un bue. Questa ricostruzione nasce da una lettura di III 6[26], 16-18 viziata dal presupposto che l'azione del λόγος di grandezza e l'azione degli altri λόγοι non possano sovrapporsi, come se questo comportasse una ridondanza di cause; tuttavia, nella filosofia di Plotino è normale che forme diverse si co-implichino, e questo accade per l'appunto nel caso dei λόγοι specifici e del λόγος di grandezza.

²³ La teoria per cui la grandezza sensibile deriva, oltre che dall'idea di grandezza, anche dalle altre singole idee e dall'idea del tutto emerge soprattutto da *Enn.* III 6[26], 17.12-19 (dove τὸ τι μέγα è la grandezza specifica di ciascun ente detata dal rispettivo λόγος, non l'estensione determinata in quanto contrapposta a quella indeterminata); cf. anche *ibid.*, 16.1-20, e II 4[12], 8.23-27.

²⁴ Plot., *Enn.* II 4[12], 11.26-27; cf. anche II 4[12], 8.23-27 e III 6[26], 16.1-20, in cui l'azione della forma di grandezza e quella delle altre singole forme (di uomo, cane ecc.) sono presentate come simultanee.

²⁵ Plot., *Enn.* II 4[12], 11.27-28; anche in IV 2[4], 1 le forme sembrano inerire a un'estensione preesistente.

riceve per prima. La distinzione tra successione cronologica e successione logica o metafisica non aiuta a risolvere questa apparente contraddizione: evidentemente, la simultaneità e la priorità di cui parla Plotino sono entrambe di tipo metafisico, non temporale, in quanto il cosmo sensibile completo di tutti i suoi componenti non è l'esito di un processo avvenuto nel tempo, bensì è sempre esistito: non c'è mai stato un tempo in cui la materia non fosse formata. Pertanto, quando Plotino, in contesti come questo, usa termini come "prima", "poi", "venire ad essere" ecc., quella che descrive è sempre una relazione di priorità e posteriorità metafisica, una dipendenza esistenziale asimmetrica, nel senso l'entità o lo "stadio" (ossia il livello della realtà) descritti come precedenti sono più fondamentali di quelli descritti come successivi e questi ultimi dipendono dai primi per la propria esistenza, "venendo ad essere" (ossia traendo la propria origine) a partire da quelli: Plotino analizza gli aspetti costitutivi del cosmo e chiarisce quale sta a fondamento di quale altro.

Le due affermazioni contrastanti sulla ricezione della grandezza da parte della materia si possono spiegare, piuttosto, nel seguente modo: da un lato, non c'è nessuna forma la cui ricezione da parte della materia "preceda" (nel senso che si è detto) la ricezione delle altre forme, configurando uno strato costitutivo del cosmo distinto e più fondamentale; al contrario, la materia riceve tutte le forme insieme, compresa quella di grandezza. D'altro lato, la forma di grandezza gode, in qualche misura, di uno statuto diverso rispetto alle altre, poiché la materia riceve le altre forme "nell'estensione",²⁶ ossia in modo esteso. La materia non riceve tutte le forme, per esempio, "nel bianco" o "nell'uomo", in quanto la bianchezza e l'umanità sono istanziate soltanto in certe parti del cosmo: l'acqua e l'ape sensibili, per esempio, non sono caratterizzate né dalla bianchezza né dall'umanità. Al contrario, l'estensione accompagna le istanziazioni sensibili di tutte le forme: l'uomo, l'acqua, l'ape sono delle entità estese, e anche il bianco, pur non essendo qualcosa di esteso di per sé, è sempre il bianco di una superficie estesa; insomma, l'estensione è una proprietà trasversale di tutti gli oggetti e le proprietà sensibili. La priorità della grandezza rispetto alle altre forme consiste per l'appunto nella sua trasversalità; ma quest'ultima non implica in alcun modo che la grandezza debba insediarsi nella materia "prima" (nel senso che si è detto) delle altre forme, e quindi è compatibile con la tesi che la materia riceve tutte le forme simultaneamente.²⁷ In effetti, Plotino non arriva mai a sostenere che l'estensione costituisca un livello della realtà autonomo, il quale, fungendo da sostrato per tutte le altre forme, occupi una posizione intermedia tra la materia prima e il mondo sensibile: l'informazione della materia non prevede una successione di più fasi²⁸

²⁶ Plot., *Enn.* II 4[12], 11.17-19.

²⁷ L'apparente contraddizione tra la priorità dell'estensione e la ricezione simultanea di tutte le forme è affrontata anche da E.K. Emilsson, "Reflections on Plotinus' *Ennead* IV 2", in S. Teodorsson (ed.), *Greek and Roman Studies in Memory of Cajus Fabricius*, Acta Universitatis Gothoburgensis, Göteborg 1990 (Studia Graeca et Latina Gothoburgensia 54), pp. 206-19 (in part. pp. 216-7); e E.K. Emilsson, *Plotinus*, Routledge, London-New York 2017 (Routledge Philosophers), pp. 190-1; la soluzione proposta qui sopra converge, se bene intendo, con quella proposta da Emilsson.

²⁸ Per una posizione diversa, si veda J. Phillips, *Order From Disorder. Proclus' Doctrine of Evil and its Roots in Ancient Platonism*, Brill, Leiden-Boston 2007 (Studies in Platonism, Neoplatonism, and the Platonic Tradition 5), pp. 117-25 (in part. pp. 117-8); la tesi di Phillips è criticata, con argomenti a mio avviso convincenti, in R. Chiaradonna, "La natura disordinata dei corpi secondo Plotino", *Antiquorum philosophia* 15 (2021), pp. 121-32 (in part. pp. 128-32). — Interessanti osservazioni relative al rapporto tra materia, grandezza e altre forme si trovano in De Risi, "Plotino e la Rivoluzione scientifica" (*supra*, n. 2). Proprio perché individua nell'attitudine verso l'ἄγχιος la propensione primaria della materia, Plotino è, secondo De Risi, il primo filosofo ad aver concepito l'estensione

(e questo, naturalmente, non soltanto se si intende per “fase” un momento cronologicamente distinto, ma anche se si attribuisce al termine l’unico senso possibile in questo contesto, ossia di un livello isolabile come autonomo nell’analisi della struttura ontologica del cosmo).

Si è quindi concluso che, tra gli strati costitutivi del mondo fisico, la materia prima è piú fondamentale dell’estensione; che la materia riceve tutte le forme simultaneamente; e che l’estensione si produce soltanto in questa fase, che coincide con la genesi dei corpi. Da queste premesse consegue che il luogo – che, essendo per natura qualcosa di esteso, presuppone l’esistenza dell’estensione – deve essere posteriore ai corpi (o, tutt’al piú, che l’origine del luogo e quella dei corpi sono simultanee). Le dichiarazioni esplicite di Plotino sulla natura e l’origine del luogo sono sorprendentemente rare e cursorie,²⁹ ma alcune righe del trattato VI 6[34] confermano che esso è posteriore alla materia;³⁰ in V 5[32], inoltre, si legge che il cosmo non è in un luogo, in quanto il luogo non può esistere indipendentemente dal cosmo (“che

tridimensionale come prima e fondamentale determinazione della materia, alla quale le altre forme fanno seguito; e, quindi, ad aver elaborato la nozione di uno spazio quantificato che precede i corpi. Rispetto a De Risi, mi sembra importante sottolineare che, per Plotino, l’estensione tridimensionale non costituisce un livello della realtà concettualmente autonomo ed isolabile, una prima fase dell’informazione della materia (come certe formulazioni di De Risi suggeriscono: cf. e.g. p. 148: “la materia prima [...], lasciando apparire in sé prima d’ogni altra forma la quantità [...], si apre poi all’inerenza delle altre forme”; corsivi miei).

²⁹ L’articolo di J.C. Barakat Jr. “The Concepts of Space in Plotinus”, *DoisPontos* 10 (2013), pp. 33-54, è, a mia conoscenza, l’unico studio sistematico sulla concezione plotiniana del τόπος. Secondo Barakat, nella filosofia di Plotino convivono tre nozioni di τόπος: 1) la materia può essere detta “luogo”, nel senso che è il luogo delle manifestazioni sensibili delle forme e, quindi, “the space of the possibility of bodies” (p. 40). 2) C’è poi il luogo in cui i corpi si collocano e si muovono, posteriore alla materia, ossia il luogo legato all’universo sensibile. Di questo luogo Plotino non avrebbe una concezione ben definita: esso è presentato “as inferior to bodies and also as superior to them, as real and also as unreal, as dependent on bodies and also as independent” da essi (p. 49). 3) Infine, Plotino afferma piú volte che un’entità di livello superiore (per esempio, l’anima) è il luogo di quella successiva (come i corpi), e che quest’ultima è nella prima, per esprimere la dipendenza ontologica dell’una dall’altra. Considerato che 1 e 3 sono usi metaforici (come Barakat stesso suggerisce: cf. pp. 35, 39), trovo che sarebbe piú preciso dire che τόπος indica, in senso proprio, quello che è anche per noi il luogo senza ulteriori qualificazioni – cioè il luogo dei corpi, di cui si interessa la fisica (= 2). A partire da questo, il termine può essere usato anche in senso figurato e analogico, per indicare sempre la “sede” di un ente, ma non piú quella fisica, bensí quella ontologica: ossia l’entità da cui l’esistenza di un’altra entità dipende (= 1, 3). Per quanto riguarda piú specificamente il τόπος in senso proprio (= 2), concordo con Barakat sul fatto che Plotino non ha elaborato una concezione ben definita del luogo fisico. Tuttavia, sulla relazione tra quest’ultimo e i corpi Plotino è meno incoerente di quanto Barakat lasci credere: come vedremo tra breve, è vero che talvolta egli presenta il luogo come posteriore ai corpi, mentre in altri passi afferma che il luogo contiene ciò che vi si trova, suggerendo in tal modo che sia anteriore ad esso (cf. *Enn.* IV 4[28], 15.17-20); ma queste affermazioni non sono in contraddizione: il luogo è posteriore ai corpi nel loro complesso, cioè alla dimensione corporea; ma Plotino non vuole negare che il luogo contenga e, almeno in un certo senso, preceda il singolo corpo generabile e corruttibile che vi si trova.

³⁰ Plot., *Enn.* VI 6[34], 3.16-18, 21; in queste righe dal linguaggio metaforico, Plotino non menziona esplicitamente la materia e la forma; ma è verosimile che il fenomeno a cui Plotino allude sia l’informazione della materia ad opera della forma: cf. le osservazioni di Brisson in L. Brisson – J.-F. Pradeau (eds.), *Plotin, Traités 30-37*, Flammarion, Paris 2006 [GF Flammarion], pp. 287 e 332-3 nn. 27, 38, 39; Barakat, “The Concepts of Space” (*supra*, n. 29), pp. 37-8; anche i contributori di Plotin, *Traité sur les nombres (Ennéade VI 6 [34])*, Introduction, texte grec, traduction, commentaire et index grec par J. Bertier, L. Brisson, A. Charles, J. Pépin, H.D. Saffrey, A.-Ph. Segonds, Vrin, Paris 1980 (Histoire des doctrines de l’antiquité classique 4), mettono in evidenza numerosi parallelismi tra ἄπειρον di VI 6[34], 3 e la materia (cf. pp. 151-3), finendo per identificare le due cose (cf. p. 39); del resto, in II 4[12], 15 Plotino stesso identifica esplicitamente la materia e ἄπειρον.

luogo [potrebbe esistere] prima che esista il cosmo?”, chiede Plotino);³¹ e un’affermazione contenuta in II 4[12] attesta, piú precisamente, che il luogo è posteriore ai corpi.³²

Il quadro che risulta da tutte queste osservazioni è piuttosto coerente: nel momento atemporale in cui la forma dell’universo (con tutte le forme particolari) si insedia nella materia, si genera l’universo sensibile, che si contraddistingue, nel complesso come nelle parti, per il fatto di essere esteso; in altre parole, si genera la dimensione corporea. Ora, entro l’universo sensibile, le forme si istanziano separatamente l’una dall’altra: così, sotto la “direzione” dell’anima del mondo, il fuoco, l’aria, l’acqua e la terra sensibili vanno a costituire zone differenti del cosmo; e un discorso simile vale per tutti gli altri enti: la forma di gatto si manifesta separatamente da quella di cane, ecc. L’esteriorità reciproca delle manifestazioni delle forme determina la trama delle relazioni spaziali: il fatto che la forma di fuoco si istanzia separatamente da quella di acqua determina che ci sia un “dove” del fuoco e un “dove” dell’acqua (e lo stesso vale per le singole parti del singolo elemento, che, pur non facendo capo a forme diverse, sono necessariamente separate l’una dall’altra). In altre parole, il fatto che i corpi e le loro parti non sono compenetrati, bensí si susseguono, determina la nascita del luogo: questo non è, dunque, una scatola di per sé vuota in cui il cosmo viene ad essere, bensí deriva proprio dall’estensione del cosmo.

È in questo senso che il luogo è posteriore ai corpi: credo che Plotino non intenda sostenere che il luogo è posteriore al singolo corpo che lo occupa,³³ in modo che, per esempio, quando l’acqua evapora o il cane si muove, o muore, i luoghi che essi occupavano siano in qualche modo influenzati da questi processi, o comunque che la descrizione di tali luoghi debba fare riferimento agli enti che li occupavano: al contrario, è la descrizione del movimento dei singoli enti che richiede di fare riferimento ai loro luoghi. Piuttosto, il luogo è posteriore alla dimensione corporea in quanto tale: quando la forma dell’universo si insedia nella materia, nasce qualcosa le cui parti sono separate tra loro; ciò che determina l’esistenza del luogo è la disarticolazione dei componenti dell’universo, che forma, per così dire, la struttura e la trama del luogo. In tal modo, una volta che questa struttura si è prodotta, la posizione reciproca delle tessere che compongono l’universo non incide sulla natura e l’esistenza del luogo. In conclusione: nella sua analisi degli strati costitutivi del mondo sensibile, Plotino non riconduce la ricezione, da parte della materia, della forma del tutto ad un livello separato e piú elementare rispetto alla ricezione delle forme parziali (di fuoco, albero e così via),³⁴ cosicché la materia dotata delle forme di fuoco, albero ecc. non si configura come uno strato distinto e successivo rispetto

³¹ Plot., *Enn.* V 5[32], 9.26-28, in part. r. 28.

³² Plot., *Enn.* II 4[12], 12.11-13.

³³ Plotino non si esprime esplicitamente in proposito, ma due indizi giustificano la mia affermazione: 1) talvolta Plotino suggerisce che il luogo abbia una qualche forma di anteriorità rispetto a ciò che contiene (*Enn.* IV 4[28], 15.17-20; cf. anche IV 3[27], 20.12). 2) Inoltre, Plotino spesso ricorre alla metafora della localizzazione per esprimere la dipendenza causale di un’entità inferiore da una superiore: per esempio, il corpo è nell’anima, nel senso che trova in essa la sua origine: cf. e.g. V 5[32], 9; Tornau, *Enneaden VI 4-5 [22-23]* (*supra*, n. 5), pp. 40-2; Barakat, “The Concepts of Space” (*supra*, n. 29), pp. 46-8; apparentemente, dunque, nell’intuizione di Plotino, il luogo precede in qualche modo il suo contenuto.

³⁴ Certo, in III 6[26], 18.42-44, dopo aver affermato che nessuna forma si insedia nella materia prima delle altre, Plotino aggiunge: “salvo, tutt’al piú, la forma del tutto”. Tuttavia, “this is only the priority of whole to parts” (B. Fleet, *Ennead III 6*, Oxford U.P., Oxford 1995, p. 286); tanto che Plotino prosegue come se non avesse nemmeno inserito questa precisazione: “cosicché tutte [le forme si insediano] contemporaneamente” (rr. 43-44).

alla materia dotata della forma del tutto: il cosmo non può venire ad essere separatamente dalle parti che lo compongono. In tal senso, il possesso, da parte della materia, non solo della forma del tutto, ma anche della forma “fuoco” e di tutte le varie specie parziali – e quindi, per così dire, l’“inventario” delle forme che figurano nel mondo –, è ontologicamente prioritario rispetto al luogo. Ma, naturalmente, il fuoco considerato in universale come una delle specie che, eternamente, compongono il cosmo non coincide con nessuna delle sue manifestazioni particolari, generabili e corruttibili; e si può ben dire che il luogo precede queste ultime – e, in generale, ogni singola istanziazione delle forme parziali (dato che il cosmo esiste da sempre, infatti, non è possibile indicare una prima e originaria manifestazione di una forma parziale, che, insediata nella materia in un ipotetico istante t_0 , preceda il luogo): esso esisteva prima del fuoco del focolare; quando viene ad essere, questo non genera il proprio luogo, bensì si colloca in un luogo precedentemente occupato da altri corpi.³⁵

Fatta questa precisazione, resta il fatto che il luogo è posteriore alla dimensione corporea; pertanto, esso non può essere causa della parcellizzazione, in quanto quest’ultima è una proprietà costitutiva del corporeo. È anzi la parcellizzazione ad essere causa dell’esistenza del luogo: questo deriva infatti dalla dispersione propria dei corpi.

Ma perché, dunque, Plotino si esprime talvolta in modo da suggerire che la localizzazione sia causa della parcellizzazione (sezione 1.1, punto 2)? Il fatto è che, in passi come VI 4[22], 3.23-31, 8.34-37, Plotino argomenta che le entità sovrasensibili non sono affette dalla parcellizzazione (in senso stretto); e, poiché quest’ultima implica (con la possibile eccezione dei soli enti geometrici: vedi appendice) la localizzazione, Plotino fa leva, per dimostrare la sua tesi, sul fatto che gli intelligibili non sono localizzati. L’affermazione che, se gli intelligibili non sono in un luogo, non possono essere parcellizzati, dà l’impressione che la localizzazione determini la parcellizzazione; in realtà, Plotino sta risalendo da un dato più evidente (l’assenza di localizzazione nel sovrasensibile) a uno meno scontato (l’assenza di parcellizzazione). Anche dove questa strategia argomentativa non è presente (e.g. IV 2[4], 1.15-17), il concetto di localizzazione è un utile strumento per descrivere la parcellizzazione, sempre per via della sua maggiore familiarità: questo spiega perché la parcellizzazione è spesso descritta in termini che fanno riferimento al luogo, mentre non si verifica la situazione inversa.

1.3. Il problematico rapporto tra grandezza e parcellizzazione. La materia come causa della parcellizzazione

In base alla precedente analisi si può dunque escludere che il luogo (candidato 2) sia causa della parcellizzazione. Tale analisi può invece portare a concludere che la parcellizzazione derivi dalla grandezza sensibile (candidato 1), o persino – modificando in parte i termini originari della questione – che coincida con essa. In effetti, il constare di parti separate e inferiori all’intero sembra conseguire direttamente dall’essere qualcosa di esteso. Non solo:

³⁵ La posteriorità del luogo rispetto ai corpi è argomentata in Emilsson, “Reflections” (*supra*, n. 27), pp. 214-6, di cui riprendo le principali conclusioni; rispetto ad Emilsson, comunque, mi sembra opportuno precisare che il luogo non è posteriore al corpo qualunque, bensì al corpo dell’universo, ossia alla dimensione corporea. Sul rapporto tra materia, corporeità e luogo vedi anche Emilsson, *Plotinus* (*supra*, n. 27), pp. 202-3; Kalligas, “The Structure of Appearances” (*loc. cit. supra*, n. 2); D.M. Hutchinson, “Composition of Sensible Bodies”, in L.P. Gerson – J. Wilberding (eds.), *The New Cambridge Companion to Plotinus*, Cambridge U.P., Cambridge 2022 (Cambridge Companions to Philosophy), pp. 289-311 (in part. pp. 306-7).

come si è visto, Plotino afferma che tutte le forme sono ricevute dalla materia in modo esteso,³⁶ e tratta talvolta l'estensione come la proprietà distintiva del mondo fisico rispetto a quello sovrasensibile; ora, esattamente allo stesso modo, tutte le forme sensibili sono presenti nei corpi in modo parcellizzato, e la parcellizzazione è ciò per cui il sensibile si discosta dall'intelligibile.³⁷ L'estensione e la parcellizzazione sembrano dunque avvicinarsi sin quasi a sovrapporsi: la successione spaziale delle parti e la loro separatezza reciproca sono fondamentalmente un'unica cosa. Se queste considerazioni sono corrette, le cause prossime della parcellizzazione dei corpi dovrebbero essere la materia e l'idea di grandezza, che sono all'origine dell'estensione (se invece si tengono distinte l'estensione e la parcellizzazione, ovviamente, è la prima ad essere la causa della seconda).

D'altro lato, questa conclusione conduce a conclusioni inaccettabili: poiché l'estensione è la manifestazione sensibile dell'idea di grandezza, la parcellizzazione – che è proprio ciò in cui consiste lo scarto tra l'ideale e il sensibile – dovrebbe derivare direttamente da una determinazione formale, o persino coincidere con essa. Inoltre, naturalmente, se si riconduce la parcellizzazione alla manifestazione sensibile dell'idea di grandezza, diventa difficile rendere conto di quei passi in cui Plotino presenta la materia come sola causa prossima della parcellizzazione dei corpi.³⁸

Ora, è vero che, in un monismo processionistico, è inevitabile che le realtà infime derivino dai principi primi ai quali sono in qualche modo contrapposte; ma altro è dire che la processione approda infine a uno stadio in cui, per una sorta di progressivo svuotamento, non è rimasto nessuno dei contenuti del primo principio e che, pertanto, questo livello estremo si contrappone ad esso (come accade nel caso della materia); altro è sostenere che ciò che distingue la dimensione corporea dal mondo delle idee è diretta espressione di un contenuto intelligibile (l'idea di grandezza) e, pertanto, ammettere una forma che si esprime a livello sensibile come negazione della forma, dunque quasi un'idea del non-ideale.³⁹

Ci troviamo quindi di fronte a un'aporia: da un lato, diversi passi sembrano suggerire che l'estensione sia la causa immediata della parcellizzazione, o persino che sia difficile tracciare una distinzione netta tra i due fenomeni. D'altro lato, poiché l'estensione ha natura ideale, mentre la parcellizzazione significa distanza dall'intelligibile, una tale connessione tra le due è qualcosa di contraddittorio.

Non si può escludere che ci troviamo effettivamente di fronte a una tensione irrisolta nel pensiero di Plotino.⁴⁰ Credo tuttavia che sia possibile individuare una soluzione a questa

³⁶ Cf. Plot., *Enn.* II 4[12], 11.17-18, 12.1-2.

³⁷ Cf. e.g. Plot., *Enn.* IV 2[4], 1.11-18, 32-41.

³⁸ Vedi sezione 1.1, punto 3.

³⁹ È vero che Plotino ammette, nella seconda ipostasi, una "materia intelligibile" che funge da modello della materia dei corpi (cf. *Enn.* II 4[12], 4.8-9, 5.18-19); tuttavia, egli non si spinge mai a sostenere che la materia intelligibile sia una ben precisa determinazione formale, un'idea di materia (come l'idea di grandezza finirebbe per essere idea di parcellizzazione se la parcellizzazione e la grandezza sensibile si sovrapponessero). Al contrario, la materia intelligibile è, proprio in quanto materia, il sostrato in sé indeterminato al quale le determinazioni formali ineriscono (cf. *Enn.* II 4[12], 4.2-7, 17-20; per un'ampia discussione di questa nozione, si veda J.-M. Narbonne, *Plotin, Les deux matières [Ennéade II, 4(12)]*, Vrin, Paris 1993 [Histoire des doctrines de l'antiquité classique 17], pp. 47-134).

⁴⁰ Va osservato, in effetti, che Plotino va molto vicino ad ammettere un εἶδος di parcellizzazione, nella misura in cui ammette un εἶδος di corporeità (σωματότης: *Enn.* II 7[37], 3): è quindi innegabile che, nella volontà di negare alla materia qualsiasi azione causale e qualsiasi determinazione, Plotino manifesti una forte tendenza a ricondurre qualunque proprietà del sensibile all'azione delle forme, anche quando questo comporta pericolose tensioni. Il caso della

aporia: una soluzione in parte speculativa, ma che prosegue delle linee di pensiero ben attestate nelle *Enneadi*. Il problema potrebbe essere risolto precisando che la parcellizzazione non deriva dalla grandezza sensibile, né coincide con la grandezza sensibile nella sua interezza, bensì solo con quanto di essa non deriva dall'idea di grandezza – ossia con quanto, nella manifestazione sensibile della grandezza, deriva dalla materia. Come tutte le manifestazioni sensibili delle forme, infatti, l'estensione è l'esito della ricezione, da parte della materia, di una determinazione formale; ciò significa che in essa si possono individuare tanto una componente positiva, formale, apportata dalla forma, quanto una non-formale, apportata dalla materia.

Questa duplice natura della grandezza è adombrata nell'*incipit* del trattato *Sui numeri* (*Enn.* VI 6[34], 1.4-8). Qui Plotino afferma prima, in generale, che una cosa è molteplice (πολύ) se, invece di rivolgersi verso sé stessa, si effonde ed estende, disperdendosi (immagini che alludono alla privazione di unità); quindi distingue due possibili modi di questa effusione: se la cosa è totalmente privata di unità, si ha una pluralità (πληθους), cioè una serie di oggetti distinti; “se invece, nella sua continua effusione (ἀεὶ χεόμενον), diviene qualcosa di stabile, si produce una grandezza (μέγεθος)” (rr. 7-8).⁴¹ Perché si dia grandezza sensibile, si devono dare da un lato un effondersi, una dispersione, ossia un allontanamento dall'unità; e dall'altro un freno a questa dispersione, cioè il limite, la misura, la numerabilità.

Ora, come anticipato, la parcellizzazione va identificata non con la grandezza sensibile *tout court*, ma soltanto col primo aspetto di essa: la dispersione delle forme in porzioni diverse di materia coincide con l'effondersi o riversarsi, ossia la componente “negativa”, non-formale della grandezza sensibile – quella cioè che non è il riflesso di un contenuto ideale. Poiché la componente non-formale dell'estensione sensibile è apportata dalla materia, si è finalmente dato fondamento alla nostra precedente affermazione che la causa della parcellizzazione dei corpi è la materia.

A questo proposito, è necessaria una precisazione: per quanto la materia sia all'origine della parcellizzazione, Plotino non sarebbe disposto ad accordarle il nome di “causa”. Nella sua ottica, infatti, la causa produce un effetto che ha contenuto positivo, ed esercita un'azione attiva: per esempio, l'idea di bianco è causa in quanto produce, grazie alla sua potenza causale, quella determinazione positiva che è la bianchezza. Ora, la materia, essendo una non-realtà priva di qualsivoglia consistenza ontologica, non può soddisfare questi requisiti: la dispersione non è una proprietà aggiuntiva delle manifestazioni delle forme, ma una mera privazione di unità; il contributo della materia è “modale [...], ma non oggettivo”,⁴² ossia riguarda il modo di manifestazione delle forme, ma non ne modifica il contenuto. Inoltre, la dispersione delle forme non è dovuta a un'azione attiva della materia, bensì soltanto alla sua incapacità di preservare l'unità in cui esse si trovano a livello soprasensibile. La materia è come un prisma

corporeità resta però molto meno problematico di quello della parcellizzazione: la prima comprende infatti tutta una serie di caratteristiche formali positive (come l'estensione tridimensionale e la resistenza, nelle quali Plotino ravvisa una natura formale: cf. *Enn.* VI 1[42], 26.22-25), mentre la parcellizzazione è pura e semplice privazione di unità.

⁴¹ Plotino sembra avere qui in mente una distinzione tra gradi diversi di unità simile, anche se non perfettamente sovrapponibile, a quella che traccia in *Enn.* VI 9[9], 1.4-10 (traendola dagli stoici). Nota che μέγεθος è qui usato in senso concreto (= una cosa grande), e non per indicare la proprietà della grandezza; tuttavia, questo passo getta luce anche sulla natura di quest'ultima, nella misura in cui una cosa grande è tale in quanto possiede la proprietà della grandezza.

⁴² De Risi, “Plotino e la rivoluzione scientifica” (*supra*, n. 2), p. 156; vedi anche Emilsson, *Plotinus* (*supra*, n. 27), pp. 191-2.

trasparente colpito da un fascio di luce: il prisma non apporta alcun colore, bensì si limita a separare colori che erano già presenti, in modo più unitario, nel fascio stesso.

Naturalmente, se si intende il termine “causa” in modo più neutro, la materia può essere chiamata “causa” della parcellizzazione, nel senso che è possibile individuare un fenomeno (la parcellizzazione), seppure totalmente negativo e vuoto di contenuto, e che è la materia a determinarlo. È appunto in questo senso che, in questo articolo, si parla della materia come causa della parcellizzazione.

2. *La materia prima non è né estesa né parcellizzata*

Come si è visto, la parcellizzazione, intesa come stato di dispersione dei corpi imputabile alla materia, va distinta dalla grandezza sensibile, istanziazione dell’idea di grandezza, dotata di una quantità ben definita. Ora, si potrebbe essere tentati di ricavare da questa distinzione la contrapposizione tra due tipi di estensione, l’estensione indeterminata e quella determinata; tra queste, la prima apparterebbe alla materia, mentre la seconda coinciderebbe con la grandezza sensibile, che si presenta sempre dotata di una certa misura. Questa ricostruzione renderebbe più facile rappresentarsi la materia e concepire come possa essere causa della dispersione delle forme sensibili e dei corpi: la materia non sarebbe infatti un inafferrabile non-ente incontrando il quale le forme sensibili magicamente si disperdono, ma, in modo a noi più familiare, una *res extensa* che consta di porzioni separate; la dispersione delle manifestazioni sensibili delle forme si spiegherebbe appunto col fatto che esse sono costrette a distribuirsi tra queste porzioni separate. A questo sostrato esteso, ma in sé indeterminato, la forma di grandezza apporterebbe limite e misura. Questa concezione della materia prima è stata attribuita a Plotino da diversi studiosi, come J. Moreau.⁴³

Un confronto tra la concezione plotiniana e quella sostenuta da Simplicio nella sua celebre digressione sulla materia prima⁴⁴ può aiutare a chiarire i termini della questione. Simplicio distingue due tipi di estensione: da una parte, il “corpo” (ossia estensione) totalmente indeterminato, inteso come “cedimento, distensione e indeterminatezza” dell’intelligibile, “non determinato formalmente dalle tre dimensioni”, che “scivola da ogni parte dall’essere nel non essere”,⁴⁵ la materia prima si identifica con questo tipo di estensione che non è altro che dispersione e parcellizzazione. D’altra parte, esiste anche il “corpo” determinato, che si

⁴³ Cf. J. Moreau, *Réalisme et idéalisme* (*supra*, n. 2), pp. 119-35, secondo il quale la materia si definisce per “[l]’extension amorphe” (p. 135). Anche J.-M. Narbonne assume che la materia possieda estensione indeterminata: vedi Narbonne, *Les deux matières* (*supra*, n. 39), pp. 229, 251-2 (n. 118), 329.

⁴⁴ Simplicius, *In Aristotelis Physicorum libros quattuor priores commentaria*, ed. H. Diels, Reimer, Berlin 1882 (CAG IX), pp. 227.23-233.3; scopo di Simplicio in queste pagine è confutare la concezione della materia prima come “corpo privo di qualità” in favore della sua identificazione con l’estensione indeterminata. Su questa dottrina di Simplicio, cf. R. Sorabji, *Matter, Space and Motion: Theories in Antiquity and Their Sequel*, Duckworth, London 1988, pp. 3-22; F. de Haas, *John Philoponus’ New Definition of Prime Matter*, Brill, Leiden-New York-Köln 1997 (*Philosophia Antiqua* 69), pp. 100-31; P. Golitsis, *Les Commentaires de Simplicius et de Jean Philopon à la Physique d’Aristote*, De Gruyter, Berlin 2008 (Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina. Quellen und Studien 3), pp. 127-39; si veda anche, su posizioni parzialmente diverse (cf. *infra*, n. 49), I. Mueller, “What’s the Matter? Some Neo-Platonist Answers”, in R.D. Mohr – B.M. Sattler (eds.), *One Book, the Whole Universe: Plato’s Timaeus Today*, Parmenides Publishing, Las Vegas-Zurich-Athens 2010, pp. 151-63 (in part. pp. 151-6, 158-61).

⁴⁵ Simpl., *In Phys.*, p. 230.23-26 Diels (CAG IX).

origina con la ricezione, da parte della materia, della forma di grandezza.⁴⁶ Uno degli argomenti addotti da Simplicio a favore della sua concezione della materia è proprio una delle principali considerazioni che ci hanno spinto a ricondurre la parcellizzazione alla materia: l'estensione e la parcellizzazione sono le caratteristiche per cui i corpi si distinguono dalle forme incorporee, e queste caratteristiche risalgono necessariamente alla materia, non alle forme (più precisamente, Simplicio afferma che la materia è queste proprietà – estensione, parcellizzazione ecc.).⁴⁷

Da un lato, la trattazione di Simplicio converge per molti aspetti con quella di Plotino⁴⁸ e la porta anzi a un livello di maggiore chiarezza: Simplicio formula in modo esplicito la distinzione tra la parcellizzazione e la grandezza e, conseguentemente, riconosce inequivocabilmente l'origine materiale della prima. D'altro lato, Simplicio non nega affatto che la materia sia estesa, seppure nel senso della mera diffusione: dalle sue pagine traspare la convinzione che è solo in quanto è estesa che la materia può rendere conto della parcellizzazione.⁴⁹ Lo stesso vale per Filopono, che sostiene a sua volta che la materia prima deve essere estesa:⁵⁰ uno dei suoi argomenti è proprio la considerazione che, per poter causare la parcellizzazione, la materia deve essere a sua volta parcellizzata e, quindi, dotata di estensione.⁵¹

Nelle *Enneadi*, invece, che la materia sia estesa (anche se in modo indeterminato) e parcellizzata è tutt'altro che evidente: anzi, nonostante l'assenza di una trattazione organica di questo tema, forti ragioni inducono a credere che per Plotino la materia non sia estesa in nessun senso,⁵² e quindi nemmeno parcellizzata (la parcellizzazione in senso proprio implica l'estensione, così come l'estensione presuppone la parcellizzazione).

In primo luogo, Plotino ribadisce che la materia è assolutamente e completamente indeterminata; e, diversamente da Filopono e Simplicio, non distingue mai tra estensione indeterminata ed estensione determinata: evidentemente, egli considera l'estensione stessa

⁴⁶ La dottrina appena esposta è formulata in modo particolarmente chiaro *ibid.*, pp. 229.5-10, 230.17-33, 231.24-34, 232.16-23.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 230.17-20, 29-33. Per l'associazione della parcellizzazione alla materia, cf. anche pp. 231.32-34, 232.3-6.

⁴⁸ Questa convergenza non è casuale: Simplicio stesso si richiama esplicitamente a Plotino a p. 229.12 e, da questo punto fino a p. 230.14, non fa che riproporre argomenti formulati nelle *Enneadi*. Il rapporto tra la riflessione di Plotino su materia ed estensione e le teorizzazioni di Simplicio e di Filopono è analizzato da de Haas, che evidenzia l'importante influenza esercitata dalla prima sulle seconde (de Haas, *John Philoponus' New Definition* [supra, n. 44], pp. 100-31 *passim*; i luoghi delle *Enneadi* a cui Simplicio attinge sono indicati alle pp. 109-12).

⁴⁹ Per una ricostruzione parzialmente diversa della dottrina di Simplicio, cf. Mueller, "What's the Matter?" (supra, n. 44), pp. 160-1: secondo Mueller, la materia non può essere definita come estensione, nemmeno indeterminata; ma si vedano le dichiarazioni di Simplicio, *In Phys.*, p. 230.26-33 Diels (CAG IX).

⁵⁰ Sulla concezione filoponiana della materia prima, vedi R. Sorabji, *Matter, Space and Motion*, pp. 23-30 (supra, n. 44); de Haas, *John Philoponus' New Definition* (supra, n. 44); P. Mueller-Jourdan, *Gloses et commentaire du livre XI du Contra Proclum de Jean Philopon*, Brill, Leiden-Boston 2011 (Philosophia antiqua 125); cf. anche Mueller, "What's the Matter?" (supra, n. 44), pp. 157-8, 160-1.

⁵¹ Cf. Philoponus, *De aeternitate mundi contra Proclum*, ed. H. Rabe, Teubner, Leipzig 1899, cap. XI 8, pp. 436.16-443.6 (su cui vedi de Haas, *John Philoponus' New Definition* [supra, n. 44], pp. 116-20); la convinzione che la materia debba essere estesa per causare la parcellizzazione è espressa, per esempio, alle pp. 439.18-27, 440.6-10, 441.3-7. L'importanza di questa tematica è stata evidenziata da de Haas, *loc. cit.*: a suo giudizio, Filopono e Simplicio deviano dalla dottrina plotiniana dell'inestensione della materia proprio per rendere conto della parcellizzazione dei corpi e dell'individuazione.

⁵² Come rilevato già da F.R. Jevons, "Dequantitation in Plotinus's Cosmology", *Phronesis* 9 (1964), pp. 64-71 (in part. pp. 65-7).

come una determinazione, e non ammette qualcosa come un'estensione non determinata.⁵³ In effetti, l'estensione è una proprietà positiva, definibile, non diversamente dal colore o dalla temperatura; inoltre, non è possibile concepire un'estensione che non abbia dei limiti, i quali significano determinatezza e forma.

In aggiunta, Plotino dichiara che la materia “è ricettiva dell'estensione”,⁵⁴ il che implica che non è di per sé estesa.

Ancora, nel descrivere come la grandezza sensibile si origini dall'informazione della materia, egli usa, a proposito della materia, termini come ἐκτείνω e παρατείνω (“distendere”, “estendere”) e loro corradicali.⁵⁵ Chiaramente, con questo non intende dire che la materia possieda un'estensione concentrata in un punto e che l'intervento della forma la dispieghi:⁵⁶ l'immagine del distendere allude dunque all'acquisizione (peraltro soltanto apparente)⁵⁷ dell'estensione da parte della materia, che è quindi in sé inestesa.⁵⁸ Questo modo di esprimersi sarebbe inconcepibile entro una concezione della materia come estensione indefinita.

Infine, Plotino nega alla materia tutte le proprietà che si riscontrano nei sensibili:⁵⁹ poiché tra queste figurano anche l'estensione e la parcellizzazione, è ragionevole dedurre che esse sono estranee alla materia. In effetti, egli non si limita ad affermare che la materia è indeterminata, bensì dichiara che essa, di per sé, non è nulla.⁶⁰

Va detto che alcuni passi suggeriscono che la materia sia dotata di una qualche forma di estensione e anche di parcellizzazione; tuttavia, dichiarazioni di questo tenore non corrispondono, come si è visto, alla sua intuizione della materia, e si possono spiegare alla luce del loro contesto: in contesti dialettici, dove si tratta di scartare teorie di altri filosofi o ipotesi che non condivide, Plotino non è interessato a fornire un'esposizione rigorosa delle proprie convinzioni, il che può spingerlo ad adottare delle formulazioni che non rispecchiano

⁵³ Simplicio nega alla materia il μέγεθος, ossia l'estensione determinata, ma non l'ἄγκος, cioè l'estensione indeterminata (egli associa solitamente l'ἄγκος all'estensione materiale e, quindi, indeterminata: cf. e.g. *In Phys.*, pp. 230.19-20; 231.27-28, 32-34; 623.4-5 Diels). Significativamente, Plotino tratta invece i due termini come se si coimplicassero e fossero in buona sostanza equivalenti: per esempio, in *Enn.* II 4[12], 11.14-15 afferma che non è necessario che un ricettacolo sia un ἄγκος, se non è già presente ad esso un μέγεθος. Da questo emerge che, a differenza che per Simplicio, l'ἄγκος non precede il μέγεθος come l'estensione indeterminata quella determinata: i due concetti sono così sovrapposti. In ogni caso, Plotino nega che la materia sia un ἄγκος (vedi II 4[12], 11.25-26; cf. anche 34-35); dell'ἄγκος essa ha solo la parvenza (*ibid.*, rr. 27, 29-30; cf. *Enn.* III 6[26], 7.13): l'anima si rappresenta la materia come un ἄγκος perché quella verso l'ἄγκος è l'attitudine primaria della materia (*Enn.* II 4[12], 11.27-29) e perché non è in grado di figurarsi l'indeterminatezza totale (*ibid.*, rr. 30-32, 38-43).

⁵⁴ Plot., *Enn.* II 4[12], 11.18-19.

⁵⁵ Cf. Plot., *Enn.* III 6[26], 17.9, 11, 12, 19. Anche il verbo ἔλκειν (“tirare”, “trascinare”) fa riferimento allo stesso fenomeno (r. 30).

⁵⁶ Questo è esplicitamente negato in Plot., *Enn.* II 4[12], 9.12-15.

⁵⁷ A differenza di Aristotele, che distingue il sostrato materiale dalla privazione della forma, Plotino identifica la materia con la privazione delle forme e sostiene pertanto che essa non si trasforma mai in atto in alcuna di esse, rimanendo sempre mera potenzialità: l'acquisizione delle forme da parte della materia è quindi, per l'appunto, soltanto apparente. Su questa tesi, si vedano C. Noble, “Plotinus' Unaffected Matter”, *Oxford Studies in Ancient Philosophy* 44 (2013), pp. 233-77, e R. Chiaradonna, “La materia e i composti sensibili nella filosofia di Plotino”, in C. Viano (ed.), *Materia e causa materiale in Aristotele e oltre*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2016 (Studi di storia della filosofia antica 3), pp. 149-70 (con riferimenti a studi precedenti).

⁵⁸ Cf. la nota di Fleet a 17.9 (*Ennead III. 6 [supra]*, n. 34), p. 267).

⁵⁹ Plot., *Enn.* II 4[12], 8.6-8 (cf. anche 10.13-17).

⁶⁰ Cf. e.g. Plot., *Enn.* III 6[26], 17.21.

in modo esatto la sua dottrina.⁶¹ In qualche caso, poi, Plotino si esprime in maniera imprecisa perché la materia presenta la parvenza di un ὄγκος, e perché questa rappresentazione della materia è piú facile da concepire, nonché piú familiare (anche per via dell'identificazione della χώρα del *Timeo* con la materia).

A questo proposito, il già citato⁶² passo III 6[26], 18.43-45 è particolarmente interessante: Plotino afferma che “tutte le forme/le cose [sc. si insediano nella materia] contemporaneamente, ma ciascuna in una parte: la materia di un vivente è infatti parcellizzata assieme alla parcellizzazione del vivente”. Queste righe contengono, nelle parole ἐν μέρει e μερισθεῖσα, ben due riferimenti alla parcellizzazione della materia. Tuttavia, dalla seconda frase citata si evince che la materia non è di per sé parcellizzata: la parcellizzazione della materia non precede quella del corpo, ma è concomitante ad essa. Ma allora, che cosa intende Plotino parlando di parti e di parcellizzazione della materia? Egli ricorre a questi termini in assenza di meglio, nello sforzo di esprimere un concetto al limite dell'esprimibilità: da un lato, la materia è qualcosa di inesteso e privo di parti; d'altro lato, le forme immateriali sono istanziate separatamente nella materia. Ma cosa significa “istanziate separatamente nella materia”? Come concepire il fatto che nessuna delle forme (salvo quella del tutto) occupa l'intera materia? L'unico modo di figurarsi questa situazione è rappresentarsela come un'istanziamento delle forme in porzioni diverse della materia. In realtà, tuttavia, le parti (almeno se concepite come parti spazialmente separate) sono il risultato di questo fenomeno, non la sua causa. La bianchezza sensibile si genera quando la forma di bianco, che non è bianca essa stessa, incontra un'altra entità non bianca, la materia: similmente, l'esteriorità delle parti, propria del mondo sensibile, si genera quando le forme, che sono prive di parti esteriori, incontrano un'entità a sua volta priva di parti. Come nel caso dell'Uno, quando si parla di quell'entità-limite che è la materia è inevitabile proiettare su di essa dei concetti e dei termini che appartengono al suo prodotto, il mondo sensibile.⁶³

3. Come può un'entità inestesa causare la parcellizzazione?

Ma come rendere conto di queste affermazioni? Che la materia sia tale da produrre la parcellizzazione può sembrare un assunto *ad hoc* di cui Plotino non rende adeguatamente

⁶¹ Cf. Plot., *Enn.* II 4[12], 7.25-26, che implica che la materia sia continua – e quindi estesa, e quindi parcellizzata (Plotino sta qui liquidando la dottrina atomista; è peraltro probabile che gli argomenti che mette in campo siano attinti alla tradizione filosofica precedente: vedi G. Guidara, “Le citazioni dei presocratici nelle *Enneadi*: una nuova via di ricerca nello studio delle fonti di Plotino”, *Studia graeco-arabica* 6 [2016], pp. 59-82 [in part. pp. 69-73]; Ead., *Prima di Platone. Plotino e gli inizi della filosofia greca*, Pisa U.P., Pisa 2020 [Greco, arabo, latino. Le vie del sapere. Studi 8], pp. 25-37, in part. 35-7; G. Stamatellos, *Plotinus and the Presocratics: A Philosophical Study of Presocratic Influences in Plotinus' Enneads*, State University of New York Press, Albany [NY] 2007 [SUNY series in Ancient Greek Philosophy], pp. 152-3; cf. anche Armstrong, *The Enneads* [*supra*, n. 14], vol. II, pp. 118 n. 1, 120 n. 2; Narbonne, *Les deux matières* [*supra*, n. 39], pp. 324-5, 327; Kalligas, *The Enneads* [*supra*, n. 2], p. 316); II 4[12], 8.1 (sul significato di λεγομένη in questo passo, cf. Fleet, *Ennead III. 6* [*supra*, n. 34], pp. 78-9); II 6[17], 2.11-13 (da cui si desume l'equazione “sostanza = materia = estensione tridimensionale”, posizione che viene però subito superata).

⁶² *Supra*, n. 15.

⁶³ Plotino parla di parti della materia, nell'ottica appena illustrata, anche in III 6[26], 17.16-17, 18.13; cf. anche *ibid.*, 17.28, 30, e 18.9-11, e il commento di Fleet *ad loc.* (*Ennead III. 6* [*supra*, n. 34], pp. 272-3, 278-9).

conto: come può qualcosa di indifferenziato e privo di parti trasmettere ad altro la divisione in parti?⁶⁴

Per certi versi, questa situazione è in linea con la concezione della causalità difesa da Plotino. Secondo quest'ultimo, infatti, i principi producono ciò che essi stessi non hanno: se essi sono cause, questo non si verifica a dispetto del fatto che non possiedono le proprietà di cui sono all'origine, ma proprio grazie a tale circostanza.⁶⁵ Anche se il campo di applicazione privilegiato di questa concezione della causalità⁶⁶ sono i primi principi, quali l'Uno⁶⁷ e le idee (per esempio, l'idea di grandezza e quella di bianchezza non sono esse stesse l'una grande e l'altra bianca),⁶⁸ essa si applica anche ad altri livelli della realtà, compresa la produzione delle cose generabili e corruttibili ad opera della δύναμις della natura.⁶⁹

Poiché il ragionamento di Plotino non dipende da un particolare intendimento del termine "causa", bensì si applica a tutte le cause in quanto sono all'origine di un certo fenomeno o proprietà, è forte la tentazione di applicarlo anche alla materia: se la causa della parcellizzazione deve essere all'origine della parcellizzazione, allora tale fenomeno non può appartenere, bensì deve esserle posteriore.⁷⁰ È cioè possibile che questa particolare concezione della causalità abbia indotto Plotino a non ravvisare alcun problema nell'idea che una materia indifferenziata causi la parcellizzazione.

La legittimità di risolvere il problema, in un'ottica plotiniana, appellandosi a questo modello di causalità resta tuttavia dubbia: quando Plotino sostiene questa concezione della causa, il suo pensiero non è rivolto alla materia, ma ai primi principi o, comunque, alla derivazione di una proprietà positiva a partire da un livello superiore della realtà, che, pur

⁶⁴ Questa difficoltà è stata sollevata da J.-M. Narbonne, *Les deux matières* (*supra*, n. 39), pp. 224-64 (conclusione generale alle pp. 265-70). Secondo Narbonne, la materia plotiniana non apporta ai sensibili né la forma né l'estensione (anche se Narbonne ritiene d'altra parte, stranamente, che essa sia in qualche modo estesa: cf. *supra*, n. 43), cosicché è un "nome vuoto", un'entità inutile, incapace di fondare la distinzione tra sensibile e intelligibile.

⁶⁵ Come enfatizzato da C. D'Ancona, "Modèles de causalité chez Plotin", *Les Études philosophiques* 90 (2009), pp. 361-85 (in part. pp. 361-2). Questa concezione della causalità è analizzata anche in Ead., "AMOPΦON KAI ANEIAEON. Causalité des formes et causalité de l'Un chez Plotin", *Revue de philosophie ancienne* 1 (1992), pp. 69-113; Ead., "Plotinus and Later Platonic Philosophers on the Causality of the First Principle", in L.P. Gerson (ed.), *The Cambridge Companion to Plotinus*, Cambridge U.P., Cambridge 1996 (reprinted with corrections 1999 [Cambridge Companions to Philosophy]), pp. 356-85; R. Chiaradonna, "The Basic Logic of Plotinus' System. A Discussion of E.K. Emilsson, *Plotinus*", *Oxford Studies in Ancient Philosophy* 55 (2018), pp. 227-50, in part. pp. 228-36 (da questi studi traggio buona parte dei riferimenti enneadici contenuti nelle prossime note); cf. già É. Gilson, *L'être et l'essence*, Vrin, Paris 1962² (Problèmes & Controverses) [1948¹], p. 45. Ulteriori studi sul tema sono indicati in D'Ancona, "Modèles de causalité", p. 361 n. 2.

⁶⁶ Un'enunciazione particolarmente chiara di questo principio si trova in VI 7[38], 17.3-6.

⁶⁷ Cf. e.g. V 1[10], 7.18-22; V 2[11], 1.5-7; V 3[49], 11.18, 15.35-39; VI 7[38], 17.39-41; VI 9[9], 3.40-43. L'applicazione di questo modello di causalità all'Uno è analizzata più in particolare in D'Ancona, "AMOPΦON KAI ANEIAEON" (*supra*, n. 65), pp. 104-13; Ead., "Plotinus and Later Platonic Philosophers" (*supra*, n. 65), pp. 368-75.

⁶⁸ Cf. e.g. Plot., *Enn.* II 4[12], 9.5-12; III 6[26], 17.22-25.

⁶⁹ Questo è stato mostrato da D'Ancona, "Modèles de causalité" (*supra*, n. 65).

⁷⁰ È interessante sottolineare la differenza tra Plotino, da una parte, e Simplicio e Filopono, dall'altra, su questo punto. Da un lato, questi filosofi condividono la convinzione che le proprietà per le quali il sensibile si distingue dall'intelligibile non possono derivare dall'intelligibile, bensì vanno ricondotte alla materia. D'altro lato, per Plotino, se la materia è all'origine di tali proprietà, allora deve esserne priva; al contrario, secondo Simplicio e Filopono, per poterle trasmettere al sensibile, la materia deve essere dotata di queste proprietà: essi fanno quindi leva proprio sull'origine materiale della parcellizzazione per sostenere che la materia è parcellizzata. Due concezioni opposte della causalità sono all'opera: in Plotino, la causa dà ciò che essa stessa non ha; in Filopono e in Simplicio (per lo meno in questo contesto), invece, la causa trasmette una proprietà che le appartiene.

non possedendo tale proprietà, è in grado di causarla in virtù della sua maggiore pienezza di contenuto. Plotino non argomenta mai in modo esplicito e soddisfacente che lo stesso meccanismo sia in atto nel caso, ben diverso, della materia; e, per giunta, si mostra evasivo quando si tratta di chiarire come il fenomeno che stiamo tentando di spiegare abbia luogo.

A questo si aggiunge un ulteriore problema della concezione plotiniana: in quanto livello del reale massimamente distante dall'Uno, la materia deve essere affetta dal più alto grado di privazione dell'unità; ma, una volta che le si sia negata la parcellizzazione, risulta difficile concepire in che cosa questa dispersione possa consistere.

Sotto entrambi questi aspetti, la concezione di Simplicio e Filopono è più semplice: la privazione dell'unità che caratterizza la materia consiste nella parcellizzazione, e i corpi sono parcellizzati perché le forme si dispongono in parti diverse della materia. D'altra parte, c'è da chiedersi se Plotino avrebbe davvero trovato problematica la presenza di queste oscurità nella sua trattazione: nella sua ottica, un certo grado di indeterminazione è strutturale in qualsiasi discorso su entità così lontane dalla ragione discorsiva come l'Uno o la materia.

4. Conclusione

Nel 1960, E.R. Dodds si espresse in questi termini sul rapporto di Plotino con la tradizione filosofica precedente: "It is true that if you pull Plotinus's system to bits you can usually find for each bit, if not anything that can strictly be called a 'source', at any rate some more or less closely related model or antecedent or stimulus [...]. Plotinus built his structure very largely out of used pieces, the materials that Greek philosophical tradition presented to him. But the essence of the Plotinian system lies in the new meaning which the whole imposed on the parts; its true originality is not in the materials but in the design [...]."⁷¹

Per quanto riguarda la concezione plotiniana della parcellizzazione, l'analisi fin qui svolta conferma pienamente questo giudizio. La parcellizzazione era associata alla dimensione corporea già nella tradizione platonica precedente,⁷² nonché in quella peripatetica, mentre l'assenza di parcellizzazione e l'indivisibilità erano connesse al mondo ideale e/o all'anima;⁷³ insomma, sicuramente Plotino non è il primo a fare della parcellizzazione un marchio del mondo fisico, né ad usarla per contrapporre a quest'ultimo le realtà sovrasensibili. D'altra parte, questa nozione, che poteva essere considerata piuttosto neutra, e che indicava una caratteristica tra tante della dimensione corporea, è riletta e valorizzata da Plotino alla luce dei presupposti fondamentali del suo pensiero:⁷⁴ essa è risemantizzata in conformità ad una concezione del reale gerarchica e imperniata sul concetto di unità, e finisce così per ammettere vari gradi e per indicare la dispersione propria di ciascun livello della realtà e la sua distanza rispetto all'Uno – dispersione e distanza che diventano massime tra gli enti nel caso della parcellizzazione in senso stretto, quella dei corpi (cf. parte I, sezioni 2 e 3). In virtù di

⁷¹ E.R. Dodds, "Tradition and Personal Achievement in the Philosophy of Plotinus", *The Journal of Roman Studies* 50 (1960), pp. 1-7 (in part. p. 2).

⁷² Cf. e.g. Plat., *Tim.* 35 A.

⁷³ Cf. la discussione peripatetica dell'unità del centro della percezione (su cui vedi E.K. Emilsson, *Plotinus on Sense-Perception: A Philosophical Study*, Cambridge U.P., Cambridge 1988, pp. 94-101).

⁷⁴ Un discorso analogo vale per l'estensione (che alla parcellizzazione è strettamente legata); cf. le osservazioni di R. Chiaradonna, "Plotino su pensiero, estensione e percezione sensibile: un dualismo 'cartesiano'?", in Id. (ed.), *Il platonismo e le scienze (supra, n. 2)*, pp. 81-99 (in part. p. 84).

questo collegamento al concetto-chiave di unità, la nozione di parcellizzazione acquisisce un'importanza cruciale nella descrizione della dimensione corporea.

Dopo Plotino, questo valore della nozione di μερισμός (spesso, come in Plotino, in combinazione con quella di estensione) diventa un punto fermo per molti neoplatonici,⁷⁵ che infatti condividono la sua ristrutturazione gerarchica della realtà sulla base del concetto di unità.

La teorizzazione che si trova in alcuni neoplatonici posteriori, quali Filopono e Simplicio, non è, comunque, identica a quella plotiniana, bensì la esplicita e corregge in diversi punti. In effetti, nelle *Enneadi* questioni fondamentali quali l'origine della parcellizzazione e il suo rapporto con altri elementi del mondo fisico (estensione, luogo, materia) non ricevono una chiara risposta; e nella posizione che, sulla base di indicazioni più o meno esplicite, si può attribuire a Plotino si riscontrano tensioni e nodi problematici.

In base a una lettura un po' superficiale di queste indicazioni, si potrebbe essere tentati di ricondurre la parcellizzazione ora al luogo, ora alla materia, ora all'estensione sensibile, che è la manifestazione della forma di grandezza nella materia (parte II, sezione 1.1). Un'analisi più ampia consente di escludere la prima possibilità: secondo Plotino, la parcellizzazione dei corpi deriva dall'incapacità della materia di ricevere le forme tutte insieme, ovvero dal fatto che la materia riceve tutte le forme "nell'estensione", cioè in modo esteso; il luogo è una conseguenza, non causa, di tale dispersione (sezione 1.2).

Dunque, in certi passi Plotino tratta la ricezione delle forme "nell'estensione" come il fenomeno primario nella genesi del mondo fisico, e fa dell'estensione la caratteristica distintiva del corporeo. In questo modo, egli sembra non distinguere tra l'incapacità della materia di accogliere le forme tutte insieme, e la sua ricezione delle forme nell'estensione; né, parallelamente, tra la parcellizzazione e l'estensione: insomma, Plotino avvicina molto l'estensione e la parcellizzazione, tanto da indurre a pensare che la prima sia la causa della seconda, o persino che sia, in fondo, indistinguibile da essa. D'altra parte, data l'insistenza di Plotino sull'origine formale dell'estensione, un simile accostamento dei due fenomeni risulta contraddittorio: la parcellizzazione (in senso stretto), che è proprio ciò che distingue il sensibile dal sovrasensibile, non può derivare da una proprietà formale o coincidere con essa. Una soluzione a questo problema potrebbe consistere nell'identificare la parcellizzazione con la sola componente non-formale dell'estensione, cioè la separazione reciproca delle parti (mentre la componente formale risiederebbe nella misura e nella quantità); questa componente deriva dalla materia, che in tal modo rimane la sola causa specifica dello scarto tra intelligibile e sensibile. Va comunque ammesso che, per quanto la logica del "sistema" plotiniano punti in tale direzione, Plotino non affronta mai il problema né esplicita questa soluzione (sezione 1.3).

Anche se si ammette che essa rispecchi effettivamente le teorizzazioni di Plotino sulla parcellizzazione, queste ultime suscitano comunque alcune difficoltà (sezione 3). In particolare: posto che la materia prima è priva di qualunque forma di estensione e di parcellizzazione (sezione 2), è difficile comprendere come possa provocare la dispersione delle forme tipica del corporeo: è infatti naturale rappresentarsi tale fenomeno come il distribuirsi delle forme immateriate in porzioni diverse della materia, ma non è chiaro come questo possa avvenire in una materia inestesa e priva di parti. Si può rispondere che la materia acquisisce una (apparente)

⁷⁵ Cf. e.g. Porph., *Sent.* 33, 36 p. 41.4-9 Lamberz; Procl., *In Parm.* IV, 873.25-31, 882.37-883.3, 909.17-22; V, 995.6-16 Luna-Segonds (= pp. 873.21-26, 882.30-883.3, 909.14-18; 995.4-12 Steel); Damasc., *In Parm.* IV, pp. 51.18, 59.13, 60.8 Westerink-Combès; Simpl., *In Phys.*, p. 230.29-31 Diels.

divisione in parti solo in concomitanza con la ricezione delle forme immateriate: il fatto che la materia provoca la parcellizzazione nei corpi senza esserne affetta essa stessa è conforme alla dottrina plotiniana per cui la causa è causa di ciò che essa stessa non ha. Rimangono, però, alcuni punti oscuri: in che modo e perché la divisione della materia nelle porzioni che, legandosi ciascuna a un numero limitato di forme immateriate, provocano la loro dispersione, dovrebbe derivare dall'incontro con le forme? È legittimo applicare alla materia un modello di causalità elaborato con riferimento alle cause vere e proprie, quelle sovrasensibili? Oltre tutto, se la materia, in quanto ultimo prodotto dell'Uno, deve essere il livello della realtà meno unitario di tutti, in che cosa può consistere questa privazione dell'unità se non nella parcellizzazione?

La dottrina di Plotino presenta dunque diverse criticità: l'assenza di un'adeguata distinzione tra la parcellizzazione e l'estensione; la conseguente incertezza, almeno a livello di dichiarazioni esplicite, su quale sia la causa della parcellizzazione (la materia e la forma di grandezza, in quanto cause dell'estensione, o la materia soltanto?); e la difficoltà di render conto dell'origine della parcellizzazione da un'entità non-parcellizzata quale la materia. Queste difficoltà potrebbero essere risolte se si adottasse la distinzione – che, tuttavia, Plotino non compie mai – tra l'estensione indeterminata, intesa come mera diffusione e separazione reciproca delle parti, e l'estensione determinata, ossia la grandezza sensibile, dotata di forma, limite, misura. In questo modo sarebbe possibile, facendo corrispondere la parcellizzazione alla sola estensione indeterminata, rendere adeguatamente conto della distinzione tra la parcellizzazione, da un lato, e l'estensione intesa come proprietà formale, dall'altro. A questo punto, eliminato il pericolo di confusione tra la parcellizzazione e l'estensione, cadrebbe anche ogni possibile ambiguità sull'origine della parcellizzazione dei corpi, che si potrebbe facilmente ricondurre alla sola materia, senza alcun concorso della forma. Se poi si identificasse la materia stessa con l'estensione indeterminata, sarebbe più facile comprendere come essa possa causare la parcellizzazione dei corpi; e si chiarirebbe infine in che cosa consiste l'estrema privazione di unità che va attribuita alla materia.

L'identificazione dell'estensione indeterminata con la materia si colloca tuttavia ben al di fuori dell'ottica di Plotino: essa contravviene infatti a quella “ragionevolissima purezza metafisica”⁷⁶ per cui la materia dev'essere priva di qualsiasi caratteristica positiva (quale è l'estensione, per quanto indeterminata). Inoltre, tale identificazione renderebbe meno rigorosa la corrispondenza tra la scala di parcellizzazione e la scala di unità: da un lato, infatti, la materia è più distante dall'Uno rispetto ai corpi, per cui dovrebbe essere ancora più parcellizzata di essi; d'altro lato, è difficile concepire come l'estensione indeterminata possa presentare un grado di parcellizzazione superiore rispetto alla dimensione corporea.⁷⁷

Tali considerazioni non impediscono a Filopono e Simplicio di adottare questa prospettiva, così da superare le più gravi difficoltà della riflessione di Plotino. In tal modo, quest'ultima risulta un punto di riferimento cruciale per la successiva concezione della parcellizzazione e della materia, sotto almeno due aspetti: in positivo, perché la concezione del *μερισμός* e il significato di questa nozione all'interno del sistema rimangono, in buona sostanza, quelli definiti da Plotino; in negativo, perché alcune evoluzioni successive costituiscono il superamento di tensioni interne alla sua teoria.⁷⁸

⁷⁶ De Risi, “Plotino e la rivoluzione scientifica” (*supra*, n. 2), p. 147.

⁷⁷ Nelle *Enneadi* questo problema non si pone: essendo la materia al di sotto della stessa parcellizzazione, la scala del *μερισμός* non può applicarsi ad essa, bensì è limitata al dominio dell'essere (in senso lato).

⁷⁸ Come si è già rilevato, l'importanza delle *Enneadi* per l'elaborazione delle concezioni di Filopono e Simplicio

Appendice: la parcellizzazione degli enti geometrici

In relazione alla concezione plotiniana della parcellizzazione si pone un ulteriore problema, che riguarda il rapporto tra la parcellizzazione e le entità geometriche, come la linea, il quadrato, la sfera ecc. In *Enn.* IV 3[27], 2.24-27, Plotino osserva che “nel caso delle unità e delle figure, è necessario che, proprio come nel caso dei corpi, l’intero sia reso minore dalla divisione nelle parti [τῶ εἰς τὰ μέρη μερισμῶ], e che ciascuna delle parti sia minore dell’intero”. In queste righe, Plotino riconosce che gli enti matematici sono parcellizzati; evidentemente, sta pensando – in particolare nel caso delle figure geometriche – alla parcellizzazione nel senso più proprio, quella tipica dei corpi (cf. ὡσπερ ἐπὶ τῶν σωμάτων, r. 25); in effetti, egli ricorre a una formulazione molto simile a quella usata nella descrizione della parcellizzazione dei corpi in IV 2[4], 1.14; del resto, la definizione di parcellizzazione dei corpi proposta nella prima parte di questo studio (p. 7) si applica perfettamente anche agli enti geometrici.⁷⁹

Ora, il problema è che gli enti geometrici, pur essendo parcellizzati, non hanno materia, che pure è stata individuata come causa della parcellizzazione: essi non sono certo le idee inestese, alle quali non si applicano teoremi su lati ed angoli (l’idea di triangolo non è né estesa né triangolare);⁸⁰ ma, poiché devono essere “eterni e stabili” (IV 7[2], 8.42), non possono nemmeno essere ridotti alla dimensione sensibile.⁸¹ Insomma, è necessario riconoscere l’esistenza di figure matematiche intermedie che sono, da un lato, estese e parcellizzate, ma, d’altro lato, prive di materia.⁸²

Plotino non si esprime mai in modo esplicito sullo statuto ontologico di questi enti e, a mia conoscenza, questo tema non ha attratto molta attenzione da parte degli studiosi. D. Nikulin lo ha tuttavia affrontato nel dettaglio, sostenendo che essi si collocano al livello

cio è stata accuratamente documentata da de Haas (cf. *supra*, nn. 48, 51); per quest’ultimo, l’impulso decisivo è dato dalla necessità di spiegare come la materia possa causare la parcellizzazione. Accanto a questa esigenza, comunque, mi sembra fondamentale anche quella di fondare in modo adeguato la distinzione tra parcellizzazione ed estensione.

⁷⁹ Ovviamente, in questo caso il “luogo” non è il luogo dei corpi fisici, bensì si riferisce alla posizione di un punto rispetto agli altri punti all’interno di un sistema ideale di coordinate. Ma questa differenza non è rilevante ai fini dell’equiparazione della parcellizzazione dei corpi e delle figure geometriche: ciò che Plotino intende stabilire quando chiama in causa il luogo è che ogni parte occupa una posizione diversa da tutte le altre; in questo senso, la stessa nozione di parcellizzazione si applica ai corpi fisici e alle grandezze geometriche. Ovviamente, lo stesso non si può dire dei numeri: anche se essi constano effettivamente di parti distinte l’una dall’altra e inferiori all’intero (le unità), queste non si dispongono secondo un’estensione e non occupano posizioni diverse.

⁸⁰ Cf. Plot., *Enn.* VI 6[34], 17.24-28 e D’Ancona, “AMORΦON KAI ANEΙΔEON” (*supra*, n. 65), p. 99.

⁸¹ Cf. Plot., *Enn.* V 9[5], 11.24-25; VI 3[44], 16.20-23.

⁸² Questo è confermato anche da *Enn.* III 6[26], 16.26-27: nel dimostrare che la materia non ha grandezza, Plotino rileva che l’essere materia e l’essere qualcosa di esteso non coincidono, come attestato dal fatto che esistono grandezze e figure prive di materia – ossia, verosimilmente, le grandezze e le figure geometriche. Nelle parole di Plotino: οὐ γὰρ δὴ τὸ αὐτὸ τὸ εἶναι αὐτῆ [scil. ὕλη] καὶ μεγέθει εἶναι, εἴπερ καὶ ἄυλον μέγεθος ἔστιν, ὡσπερ καὶ ἄυλον σχῆμα (“non è la stessa cosa essere materia ed essere una grandezza, se è vero che c’è anche una grandezza priva di materia, come anche una figura priva di materia”; interpreto ΕΣΤΙΝ come predicato verbale e ἄυλον come attributo di μέγεθος e di σχῆμα; quasi tutti gli editori e traduttori del passo, inclusi Henry e Schwyzer, intendono ΕΣΤΙΝ come copula e ἄυλον, in entrambe le occorrenze, come nome del predicato). Insomma, l’esistenza di grandezze prive di materia è addotta come prova del fatto che l’essere materia e l’essere una grandezza non sono la stessa cosa.

dell'immaginazione (*φαντασία*), concepita come intermedia tra la ragione discorsiva e la percezione sensibile (e situata a livello della terza ipostasi, l'anima): “[i]magination represents its objects as quasi-extended images, connected with a kind of *plenum* where psychic images are present as embodied and as quasi-extended”; “[i]maginary place can [...] be considered as the place for extended non-physical, or geometrical, entities”.⁸³

Sostenere che l'immaginazione ha la capacità di rappresentarsi i propri oggetti come se fossero estesi e parcellizzati non risolve, tuttavia, l'aporia sulla parcellizzazione degli enti geometrici, bensì significa soltanto riproporla: da dove proviene all'immaginazione questa capacità, e quali sono lo statuto ontologico e il fondamento dell'“imaginary place” che, secondo Nikulin, ne sta alla base? Poiché i triangoli della geometria devono essere anteriori ai loro corrispondenti sensibili, la loro rappresentazione come entità estese e parcellizzate non può essere l'esito di un processo di astrazione compiuto sui molteplici triangoli sensibili; queste proprietà dei triangoli geometrici non si possono quindi spiegare come residui, nell'immaginazione, dell'estensione e parcellizzazione dei triangoli sensibili. Ma allora perché, se la materia non è necessaria per spiegare la parcellizzazione degli enti della geometria, lo è nel caso dei corpi fisici?

Insomma, la filosofia di Plotino non offre risorse adeguate a rendere conto della parcellizzazione delle figure geometriche. Ad ogni modo, questa non è una difficoltà propria della nostra ricostruzione della concezione plotiniana;⁸⁴ piuttosto, l'aporia è legata alla difficoltà di trovare posto per gli enti geometrici in un universo concettuale che prevede una rigida contrapposizione tra ciò che è immateriale e non dotato di parcellizzazione (in senso stretto), da un lato, e ciò che è materiale e parcellizzato, dall'altro.

⁸³ D. Nikulin, *Matter, Imagination and Geometry. Ontology, Natural Philosophy and Mathematics in Plotinus, Proclus and Descartes*, Ashgate, Aldershot 2002 (Ashgate New Critical Thinking in Philosophy), pp. 179, 185 (l'“imaginary place” della seconda frase citata allude a τὸν ἐν τῇ φαντασίᾳ ἡμῶν γεγόνότα ἢ ὄντα τόπον di VI 8[39], 11.17). Cf. in generale le pp. 175-9, 183-7; cf. anche Id., “Intelligible Matter in Plotinus”, *Dionysius* 14 (1998), pp. 85-113 (in part. pp. 95, 97-100).

⁸⁴ Far dipendere la parcellizzazione dal luogo o dall'estensione sensibile non risolverebbe il problema: poiché né l'uno né l'altra possono darsi a prescindere dalla materia, la difficoltà si riproporrebbe nei medesimi termini.